



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI CONGIUNTE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica

e

VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MARIA CHIARA
CARROZZA SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA
DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 6 giugno 2013)

3^a seduta: giovedì 13 giugno 2013

Presidenza del presidente della 7^a Commissione
del Senato della Repubblica MARCUCCI

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
ASCANI (PD), deputata	32
BLAZINA (PD), deputata	26, 27
* BOCCHINO (M5S), senatore	5
CARROZZA, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	4
* COSCIA (PD), deputata	17
FERRARA Elena (PD), senatrice	4
GALAN (PdL), deputato	4
* GIANNINI (SCpI), senatrice	13
* LA MARCA (PD), deputata	31
* LIUZZI (PdL), senatore	15
MANZI (PD), deputata	34
* PALMIERI (PdL), deputato	3, 4, 19
* PETRAGLIA (Misto-SEL), senatrice	10
* PICCOLI NARDELLI (PD), deputata	30
* PUGLISI (PD), senatrice	25
* SANTERINI (SCpI), deputata	27
* VACCA (M5S), deputato	21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Intervengono il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza e i sottosegretari di Stato per il medesimo Dicastero Galletti, Rossi Doria e Toccafondi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 6 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni istruzione di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al ministro Maria Chiara Carrozza, nonché ai sottosegretari Rossi Doria, Galletti e Toccafondi, che ringraziamo per la loro presenza e la disponibilità dimostrata intervenendo nuovamente nelle nostre Commissioni.

Ricordo che nel corso della precedente seduta il Ministro aveva esposto le linee programmatiche del Governo relative al suo Dicastero e che quindi nella giornata odierna avrà inizio il relativo dibattito. Le due Presidenze hanno dunque concordato con i Capigruppo di dedicare complessivamente tre ore al dibattito ed alla replica della signora Ministro, che si articoleranno in due ore nella giornata odierna ed in un'altra ora nell'ambito della seduta prevista per giovedì 27 giugno alle ore 14, sempre in quest'Aula. Avendo voluto organizzare i lavori in base alle richieste di intervento pervenute da parte dei vari Gruppi, ne abbiamo stabilito anche la durata; in ragione di ciò, non avendo intenzione, in linea di massima, di interrompere gli interventi, rivolgo la preghiera a tutti coloro che prenderanno la parola a tenere conto dei tempi concordati con i propri Gruppi, onde evitare di penalizzare i colleghi che interverranno nella parte finale del dibattito, considerato che, una volta esaurito il tempo a nostra disposizione, non accoglieremo eventuali ulteriori richieste di intervento.

PALMIERI (*PdL*). Signor Presidente, proprio in considerazione di quanto da lei dichiarato a proposito delle sue intenzioni, se mi è consentito

le suggerirei di adottare un atteggiamento severo nei confronti di chi dovesse eventualmente sfiorare i tempi a disposizione, proprio per evitare di penalizzare gli altri. La invito dunque ad essere un intransigente severo censore e regolatore dei tempi come se fossimo in Europa, così ci portiamo in avanti.

CARROZZA, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ma siamo già in Europa.

PALMIERI (*PdL*). Intendevo dire come se fossimo nel Parlamento europeo, signora Ministro, ed essendo lei persona di spirito, credo abbia ben compreso quanto intendevo dire.

Sarebbe meglio procedere in questo modo, signor Presidente, diversamente chi «consuma» i tempi vincerebbe e chi li rispetta perderebbe!

PRESIDENTE. Prendendo spunto dal suo suggerimento, onorevole Palmieri, preannuncio che ricorderò i tempi assegnati all'inizio dei diversi interventi e al loro scadere, come una sorta di *moral suasion*. Non intendo però togliere la parola a nessuno, perché siamo tutti persone adulte e quindi come tali in grado di comportarsi in maniera disciplinata.

Prima di aprire il dibattito, lascio la parola al presidente Galan per un breve saluto.

GALAN (*PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare a mia volta il Ministro ed i Sottosegretari presenti per l'attenzione che ci dedicano e per la disponibilità dimostrata, scusandomi per la mia colpevole assenza nella scorsa occasione.

PRESIDENTE. Lascio dunque la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, desidero innanzi tutto associarmi ai ringraziamenti rivolti alla signora Ministro, anche per la tempestività con cui ci ha dato la possibilità di entrare nel merito delle sue linee programmatiche, che in questa settimana ho avuto modo di condividere con vari dirigenti scolastici, i quali hanno tutti espresso soddisfazione, ritenendole innovative, ragionevoli e fortemente in sintonia con le esigenze dell'*education* che il Paese esprime.

A fronte degli attuali problemi di carattere economico e sociale sappiamo quanto risulti importante la scuola e, soprattutto, la sua centralità. Da questo punto di vista, già in diverse occasioni, anche in Aula, abbiamo sottolineato varie emergenze sociali: ieri, ad esempio, si è parlato di bullismo e di cyberbullismo, problemi che la scuola è chiamata ad affrontare insieme a tutta la rete sociale, ma che spesso si trova impreparata a fronteggiare, soprattutto a causa del depauperamento del settore subito negli ultimi anni.

Vorrei poi soffermarmi in modo particolare sulla scuola secondaria di primo grado, sulla quale non ho trovato nella relazione approfondimenti, forse perché non si ritiene di intervenire sul piano ordinamentale. Si tratta però di un *vulnus*, dal punto di vista dello sviluppo emotivo e sociale dei ragazzi e, quindi, occorre assolutamente intervenire in questo ambito, anche immaginando di riportare a 16 anni l'obbligo scolastico e di ritornare al biennio unitario, che è stato uno degli elementi su cui siamo arretrati a fronte invece di un percorso a mio avviso ben sperimentato da tantissimi anni che permetterebbe tuttora di affrontare in modo diverso il problema della dispersione scolastica, sul quale lei, signora Ministro, ha intensamente riferito, stante la drammaticità del fenomeno.

Ho apprezzato particolarmente quanto da lei sottolineato a proposito della formazione e dell'istruzione professionale, perché, se vogliamo combattere la dispersione, dobbiamo partire anche da lì, ovvero da un'interrelazione più stretta tra domanda ed offerta di lavoro. Su questo aspetto credo che all'interno della relazione vi siano grosse potenzialità, che vanno naturalmente rapportate a settori strategici, come l'agricoltura, dove si rileva frequentemente una carenza in termini di formazione. I ragazzi tornano alla terra perché per i giovani c'è spazio nell'agricoltura, ma è difficile avere una adeguata formazione in quel settore, laddove è opportuno che questo aspetto della formazione professionale sia molto puntuale.

In particolare, come ex presidente della Società italiana per l'educazione musicale (SIEM), all'interno della sua relazione, signora Ministro, ho riscontrato un effettivo elemento di criticità per quanto riguarda gli istituti musicali pareggiati. Faccio presente che l'educazione musicale prevede un *curriculum*, per quanto concerne sia la parte strumentale sia l'acculturazione di base, che l'Italia non può permettersi di misconoscere. Da questo punto di vista siamo veramente i fanalini di coda: in sede di esame d'ingresso all'università, quando si pongono domande di cultura generale sulla musica, spesso si scopre che la gente non sa chi siano stati personaggi come Rossini o Bellini! Occorre pertanto assolutamente ricostruire i *curricula* sia della formazione strumentale, sia dell'educazione musicale di base: sotto questo profilo, abbiamo la possibilità di far leva su molte competenze e su un lavoro assai importante portato avanti da tante persone, ciò per arrivare ad allinearci e quindi a parlare di istruzione superiore, quindi di Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM).

BOCCHINO (M5S). Signor Presidente, signora Ministro, condivido con lei, con i signori Sottosegretari presenti e con i colleghi e le colleghe tutti alcune riflessioni sull'università e la ricerca scaturite dal nostro Gruppo.

Il Movimento 5 Stelle riconosce al sistema università e ricerca (così come a quello della formazione in generale), un ruolo di primissimo piano nello sviluppo del Paese e suggerisce di dare priorità ad esso anche in fase di recessione economica. L'alta formazione dei cittadini, infatti, è il requisito per formare le elevate professionalità necessarie sia nel settore pubblico che in quello privato, per favorire la circolazione delle idee costrut-

tive nella società ed ampliare le possibilità d'inserimento dei cittadini nel mercato del lavoro.

È di fondamentale importanza che il Paese raggiunga e mantenga delle posizioni di *leadership* nel campo della ricerca di base e applicata, poiché questo ha importanti e positive ricadute a medio e lungo termine sull'occupazione, la produzione industriale, l'economia e la competitività nel suo complesso. Una «società basata sulla conoscenza» è in definitiva meno vulnerabile e dipendente dall'esterno per la risoluzione dei problemi interni. Noi purtroppo siamo però ben lungi dall'esserlo!

Veniamo ora alla prima questione, quella percepita come la più importante, cioè i finanziamenti. Da questo punto di vista non c'è solo l'ormai famoso indicatore degli investimenti in ricerca rispetto al PIL che è drammaticamente sotto la media, ma anche e soprattutto il fatto che negli ultimi anni sia continuato un disarmante *trend* negativo dei finanziamenti. Lei stessa, signora Ministro, ha citato nella sua relazione il caso del parere al decreto di riparto del Fondo ordinario per il finanziamento degli enti e istituzioni di ricerca (FOE), e delle condizioni sotto le quali esso è stato approvato (condizioni, si badi bene, non osservazioni). Vorrei ricordare che il decreto, così come è arrivato al Parlamento dalle mani del ministro Profumo, prevedeva ancora un taglio lineare del 5 per cento sulle assegnazioni ordinarie di tutti gli enti di ricerca, e che tali assegnazioni erano state oggetto, negli ultimi anni, di altri tagli lineari e vittime delle decurtazioni operate dal Ministero per finanziare iniziative che poco hanno a che fare con gli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, come ad esempio l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE), l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) e la stessa Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), che invece avrebbero dovuto godere di linee di finanziamento separate e aggiuntive rispetto al FOE degli enti di ricerca. Il risultato cui si è giunti – che le suddette condizioni espresse dal Parlamento vogliono ribaltare – è che le assegnazioni ordinarie, al netto dei progetti premiali, sono giunte al livello più basso dal 2009.

Sul Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO) e sui 300 milioni che sono mancati all'appello dopo una lunga stagione di tagli, lei, signora Ministro, si è già espressa chiaramente, e trova qui la nostra piena approvazione. Qualche riserva esprimiamo invece sulle considerazioni da lei svolte riguardo l'autofinanziamento delle università, nel senso che vorremmo che questo rimanesse aggiuntivo, e non vorremmo che invece diventasse una scusa per il Governo per sottrarsi, sebbene parzialmente, al proprio ruolo di finanziatore dell'istruzione e della ricerca pubbliche. Vigileremo perché questo non accada.

Un chiarimento, invece, si deve fare su quel passo della sua relazione, dove lei cita i 63 milioni di euro per la ricerca di base, che presumibilmente si riferiscono agli stanziamenti destinati ai Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (bando PRIN) e quelli per i giovani ricercatori (bando FIRB). Questi bandi sono stati oggetto di tagli indiscrimi-

nati, ben maggiori di quelli citati nel suo documento. Il taglio alla ricerca di base, signora Ministro, è, sì, di 20 milioni di euro rispetto al 2012, ma, cosa ancor più grave, è di più di 90 milioni rispetto a soli 4 anni fa: più del 50 per cento di tagli! Questa situazione è davvero intollerabile per un Paese che punta a diventare una società basata sulla conoscenza, ed ancor più odioso – mi consenta di sottolinearlo – se si considera che il bando FIRB è quello rivolto ai giovani ricercatori, sulle cui potenzialità si dovrebbero concentrare i nostri sforzi.

Non ci sorprendiamo, poi, se le classifiche internazionali indipendenti della qualità delle università del mondo vedono gli atenei italiani in posizioni piuttosto indietreggiate! Ad esempio, la classifica Quacquarelli Symonds (QS) del 2012 vede la prima università italiana al 194º posto e tutte le altre ben indietro.

Noi speriamo dunque, e le chiediamo conferma di questo, che gli interventi da lei stessa citati siano in cima alle sue priorità, e che questo segno ai tanti lavoratori della conoscenza vessati da anni di riduzioni di bilancio giunga in tempi rapidissimi, su tempi scala di settimane, non di mesi o peggio ancora di anni, per ridare loro fiducia e riconquistare credibilità sulle politiche della ricerca anche in ambito internazionale. A tal proposito, vorrei ricordarle, qualora ce ne fosse bisogno, che il Movimento 5 Stelle si è fatto promotore di una mozione per il ripristino di tutti i finanziamenti tagliati nel corso degli ultimi anni al settore istruzione, università e ricerca, che è stata discussa in Aula proprio pochi giorni fa.

Alcuni altri provvedimenti recenti, quali ad esempio il blocco del *turnover* al 20 per cento o l'apertura ai privati prevista dalla riforma Gelmini, sono considerati ulteriormente peggiorativi. In particolare, il blocco del *turnover* ad una soglia così bassa, su cui lei si è espressa, è particolarmente penalizzante per il ricambio generazionale all'interno del mondo accademico, favorisce la fuga dei cervelli e mantiene basso il numero dei ricercatori normalizzato al PIL o alla popolazione rispetto ad altri Paesi europei, andando così ad incidere direttamente sulla competitività del Paese. Questo ultimo dato, signora Ministro, non è frequentemente citato, ma rappresenta uno degli indicatori migliori (o peggiori, a secondo del punto di vista) per rappresentare la nostra disfatta nel campo delle politiche per la ricerca. L'Ufficio europeo di statistica (Eurostat) ci dice che il numero di ricercatori nel nostro Paese, quando viene normalizzato per il numero di abitanti o peggio ancora per il prodotto interno lordo è a livelli infimi, meno della metà rispetto a Germania, Francia, Regno Unito ed Olanda. Ciò ha delle ripercussioni immediate in campo europeo, dove l'esiguità del numero dei nostri ricercatori diventa il motivo principale per il quale l'Italia non riesce ad attirare che una parte dei finanziamenti europei a disposizione.

Veniamo ora al passaggio della sua relazione riguardante il tema della valutazione. Apprezziamo la sua volontà di dare rigorosa attuazione ai meccanismi d'incentivazione basati sulla valutazione, ma si constata anche come ciò sia di fatto impossibile, non essendo tuttora l'ANVUR un'agenzia di valutazione pienamente indipendente e collegata con il sistema

europeo di valutazione dell'alta formazione, e mancando soprattutto un volume di finanziamenti consoni a garantire il funzionamento del sistema stesso. Occorre quindi considerare un periodo di transizione in cui una graduale applicazione delle norme sulla valutazione deve essere accompagnata da un aumento stabile dei finanziamenti, affinché nessuna università o ente di ricerca rimanga indietro quando il funzionamento sarà a pieno regime. Bisognerà dunque intervenire sull'ANVUR stessa, stabilendo criteri oggettivi, condivisi ed allineati alle *best practices* internazionali per la produttività in ogni settore scientifico-disciplinare. A tal proposito non si può prescindere dal fare riferimento alle linee guida dell'European association for quality assurance in higher education (ENQA) e quindi bisognerà valutare la possibilità di avviare la procedura di accreditamento dell'ANVUR presso la stessa associazione europea, così come già hanno fatto le analoghe agenzie di valutazione di altri Paesi europei.

Vorremmo ora soffermarci sulla questione del reclutamento dei lavoratori della conoscenza delle università e degli enti di ricerca. Noi accogliamo con favore, signora Ministro, la previsione immediata di un piano straordinario nazionale di reclutamento di ricercatori, e, accanto a tale intervento, il rifinanziamento della seconda parte del piano straordinario per il reclutamento dei professori associati, entrambe misure previste dalla legge n. 240 del 2010 e fino ad oggi non applicate o applicate solo parzialmente. Né possiamo fare a meno di notare che nella sua relazione non viene affrontata in dettaglio sia la questione del reclutamento a regime, sia quella strettamente collegata alla prima dello stato giuridico dei ricercatori e professori universitari, e del personale di ricerca degli enti. Signora Ministro, non le sarà sfuggito il dibattito sull'istituzione del ruolo unico dei docenti universitari, all'interno del quale il personale dovrebbe avere pari funzioni didattiche, scientifiche e gestionali e, soprattutto, di governo dell'ateneo. Nel ruolo dovrebbero essere inclusi gli attuali ricercatori ad esaurimento oltre ai professori di I e II fascia, perché ciò permetterebbe di aumentare la partecipazione dei ricercatori alle commissioni di esame ed in generale a tutti gli aspetti funzionali e gestionali dell'ateneo.

Così come non le saranno sfuggite le unanimi critiche che si sono abbattute sulle figure pre-ruolo introdotte dalla recente normativa, l'istituzione della figura del ricercatore a tempo determinato distinta in due tipologie, una sola delle quali si configura come vera e propria *tenure-track*. Le perplessità sono sia di ordine generale, per l'eccessiva precarizzazione della figura del ricercatore, sia di carattere puntuale, per la vaghezza della norma che permette alle università di non congegnare in modo adeguato la programmazione per la copertura finanziaria del definitivo inquadramento del ricercatore *tenure-track* nel ruolo di professore associato, una volta ottenuta la faticosa abilitazione nazionale.

Emerge il pericolo di un'enfaticizzazione del potere dei gruppi accademici dominanti, quelli che una volta si chiamavano «baroni». Per questo motivo, bisognerebbe prevedere un'unica figura pre-ruolo a tempo determinato, limitata nel tempo e di adeguata retribuzione, con reale autonomia di ricerca ed il riconoscimento dei diritti, nel pieno recepimento di quanto

al riguardo espresso nella Carta europea dei ricercatori, accompagnato dall'allocazione di risorse certe per il proseguimento della carriera, previa valutazione positiva della produttività.

Quanto alla *governance* universitaria e degli enti di ricerca, ci sono degli aspetti della legge n. 240 del 2010 che sono ritenuti fortemente critici ma che non sono stati affrontati nella relazione. In particolare, il rafforzamento del potere dei consigli di amministrazione e l'apertura ai privati della *governance* universitaria sono ritenuti minatori, se non addirittura lesivi dell'autonomia universitaria, e sono ritenuti funzionali ad una gestione centralizzata e verticistica degli atenei che noi non desideriamo. Riteniamo invece opportuno intervenire per sganciare le università e gli enti pubblici di ricerca dal controllo diretto governativo. Il Ministero di riferimento si deve infatti occupare di politiche di programmazione strategica a grandi linee (peraltro auspicabilmente condivise), di assicurare le risorse, di organizzare il momento di valutazione tramite un'agenzia indipendente, ma anche di lasciare ampia autonomia e indipendenza alle università e agli enti vigilati. Occorre rivedere la «riforma Gelmini», limitando al massimo la presenza di soggetti esterni negli organismi di *governance* di università ed enti statali.

È necessario rafforzare il senato accademico, direttamente eletto da tutte le componenti, ed occorre intervenire per bloccare i ricorsi ministeriali (attualmente in corso) su statuti giudicati troppo democratici.

Veniamo, infine, a conservatori, accademie di belle arti e istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA). A questo proposito lei, signora Ministro, dichiara che si deve aprire una discussione pubblica sul ruolo delle accademie. Siamo lieti della sua intenzione e vorremmo contribuire alla lista degli argomenti da mettere in discussione. Ci riferiamo in particolare: all'assenza in talune accademie di una dotazione di pianta organica che ha talvolta la conseguenza d'incrementare le assunzioni in modo spudorato e disinvolto; alla poca trasparenza nella gestione degli istituti, che produce fenomeni di clientelismo, se non, talvolta, familiari; alla poca trasparenza in merito al valore dei titoli conseguiti e al loro riconoscimento, fattore che si riverbera negativamente sulla popolazione studentesca e sull'appetibilità di un corso di studi in accademia. Mi riferisco altresì: alla mancanza di un serio processo di monitoraggio e valutazione che consenta a queste istituzioni di attivare corsi senza il numero minimo di iscritti, d'incrementare la popolazione docente a fronte di un calo della popolazione studentesca, di parcellizzare i corsi con cloni inutili, con il sospetto che la parcellizzazione abbia come unico obiettivo quello di sistemare amici e parenti (il tutto con il conseguente sperpero di risorse pubbliche).

Vorremmo concludere, signora Ministro, con un accorato appello al confronto e al dialogo con tutte le parti interessate e alla condivisione degli interventi. Infatti, la linee programmatiche da lei esposte, congiuntamente con tutte le osservazioni che lei raccoglierà in questa sede, prevedono, gioco forza, una lunga lista di interventi, alcuni dei quali sostanziali. Ad esempio, quelli concernenti la valutazione oppure il sistema nazionale della ricerca, da lei citato, che dovrebbe finalmente svincolare questo set-

tore dalle pastoie burocratiche e dalle limitazioni della pubblica amministrazione, a cui attualmente gli enti sono assimilati, riconoscendone finalmente la specificità e l'importanza strategica.

Ebbene, questi ed altri interventi richiedono di mettere mano al cuore normativo che regola questo settore. Per troppo tempo, signora Ministro, l'università e gli enti pubblici di ricerca sono stati costretti a fare da semplici spettatori alla formulazione di riforme e ne hanno dovuto subire le conseguenze, una volta che queste sono calate dall'alto, senza avere la possibilità di intervenire per poter dire la loro su processi che li riguardavano in prima persona. L'ascolto di tutte le componenti (ricercatori, professori, personale ATA, studenti) e le loro organizzazioni dovrebbe essere parte integrante di qualsiasi processo di legificazione, per impedire che si arrivi a situazioni assurde e paradossali, come ad esempio quella di un ente di ricerca (l'Istituto nazionale di astrofisica – INAF) che ha al suo interno del personale afferente a due distinti comparti (quello dell'università e quello degli enti pubblici di ricerca – EPR); oppure, ad esempio, la vicenda tristemente nota delle soppressioni degli EPR, annunciate dal ministro Profumo, senza nessuna motivazione degna di questo nome, e poi ritirate dopo pochi giorni a seguito dell'interessamento del Capo dello Stato, sollecitato da svariati appelli che mettevano in luce le eccellenze ivi rappresentate.

Noi speriamo, signora Ministro, che lei, anche laddove ravvisi diversità di vedute con il nostro Gruppo, voglia accogliere questo appello alla condivisione e farlo proprio nella sua attività di governo.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Ministro, noi di Sinistra, ecologia e libertà abbiamo ascoltato e letto con molta attenzione il suo programma e avremmo voluto osservare forti segnali di discontinuità.

Veniamo da anni troppo bui e lunghi, in cui l'istruzione italiana è stata mortificata e distrutta. Scuola, università e ricerca hanno pagato in maniera particolarmente dura i tagli del Governo Monti e, prima, di quello Berlusconi, per non parlare della grande «riforma Gelmini» e degli ultimi provvedimenti del ministro Profumo. Penso, tra tutte, alla questione del concorso bandito, che doveva essere un'occasione di inserimento dei giovani e che, invece, è diventato un ennesimo, lungo cammino di precarietà, imponendo a chi era già nella graduatoria destinata alle assunzioni e che in molti casi sta insegnando da anni di sostenere un altro concorso per poter aspirare agli stessi posti ai quali potrebbe già accedere. Nella sua relazione questo tema è affrontato in un passaggio molto veloce, perché – e noi lo comprendiamo – si tratta di una situazione difficile da spiegare.

Tra i punti ancora aperti vi è la questione dei partecipanti ai tirocini formativi attivi (TFA), i nuovi corsi organizzati dalle università per conseguire l'abilitazione, voluti dalla «riforma Gelmini» e partiti in quasi tutte le Regioni senza una programmazione specifica del fabbisogno, come, d'altra parte, testimoniano le tante lettere che stiamo ricevendo in questi giorni.

Lei, ha fatto, poi, riferimento allo sblocco del *turnover*, salvo compatibilità di bilancio. Ci chiediamo, allora: si sblocca o non si sblocca? E il piano triennale di assunzioni connesso alle 44.000 unità in pensionamento nei prossimi tre anni come si lega al precedente piano di assunzione, che era stato disposto dalla legge finanziaria del 2007, in parte disatteso, e che prevedeva un assorbimento di circa 50.000 persone?

Servono certezze anche per quanto riguarda i pensionamenti della scuola, i cosiddetti «quota 96». Se, come pare, si è di fronte ad un errore tecnico, prodotto dalla riforma Fornero, allora, recuperiamo velocemente queste risorse e ripariamo a tale errore!

Oggi, signora Ministro, il suo programma fotografa semplicemente la situazione ereditata. Tutte le volte – e lo abbiamo apprezzato – che ha provato a disegnare uno scenario diverso, poi ci ha richiamato alle compatibilità di bilancio, ripiegando sulla più semplice attuazione delle riforme precedenti. Ma abbiamo anche visto che tutte le volte che ci è stato detto che i soldi non c'erano, poi, (come è successo con i ministri Gelmini e Profumo) si è scoperto che dietro a ciò si nascondevano insidie molto pericolose.

Per quanto riguarda il tema dell'organico funzionale, ci piacerebbe finalmente che per ogni classe scolastica, di ogni ordine e grado, fosse previsto un numero di alunni non superiore a 25, con una riduzione in presenza di disabili. Quest'anno perfino a Firenze ci saranno classi della scuola primaria con ben 28 alunni. Ma sappiamo che, se a Firenze questa costituisce un'eccezione, altrove, purtroppo, questa da anni è la regola.

È necessario tornare a parlare dei modelli di modulo e tempo pieno nella scuola primaria, affidati a gruppi di docenti stabili, e delle ore di contemporaneità, anche nella scuola secondaria di primo grado a tempo prolungato, che permettevano la realizzazione di importanti laboratori e percorsi individualizzati per gli alunni più fragili.

Non ha prodotto alcun risultato il modello del maestro unico e dell'offerta *standard* delle 27 ore. Su questo versante, forse, dovremmo cominciare a operare scelte chiare. Esiste un'intera generazione di bambini che sta frequentando una scuola di 40 ore, ma non conoscerà mai il valore aggiunto del tempo pieno, come invece tanti di noi qui potrebbero raccontare. Non è più rinviabile, quindi, il riequilibrio dell'offerta di tempo pieno e di tempo prolungato su tutto il territorio nazionale, con l'istituzione nel Sud di quote analoghe a quelle del Centro-Nord, in tutti i territori che ne sono stati privi in passato e che più necessitano dell'apertura in orari prolungati delle scuole, per prevenire abbandoni, marginalità e diffusione di criminalità.

Il rischio, infatti, è che il depauperamento delle risorse ponga in discussione il ruolo educativo dell'istituzione scuola, che in molte periferie di confine rappresenta un importante elemento di compensazione socio-culturale, nonché un argine alla spesso barcollante cultura della legalità.

In particolare, per la scuola dell'infanzia è necessario raggiungere la generalizzazione della frequenza e l'obbligo dello Stato di garantire l'offerta di scuole statali o comunali pubbliche in ogni parte del Paese, evi-

tando che i genitori siano obbligati a utilizzare scuole di indirizzo, ancorché convenzionate e facenti parte del sistema pubblico, ai sensi della legge n. 62 del 2000, di cui comunque ci impegniamo a chiedere la revisione.

Quanti anni ancora bisognerà aspettare per avere una scuola pubblica laica? Gli unici insegnanti stabilizzati in questi anni sono stati quelli di religione. Si registrano troppi ritardi nell'insegnamento delle attività formative alternative all'ora di religione, dimenticando che il nostro Paese è diventato multiculturale e che il pluralismo religioso è diffuso.

Lei, signora Ministro, ha scritto che a fronte di 101.000 posti di sostegno attivati nella scuola, ci sarà un reale fabbisogno di 90.000. Non mettiamo in dubbio i dati, ma forse è stata esaminata un'altra realtà.

Tutto il sistema di valutazione nazionale deve essere affidato a un organismo terzo, che deve operare con modalità di ricerca, per finalità conoscitive, che offrano all'Amministrazione elementi per intervenire a supporto delle situazioni di criticità, quindi per operazioni compensative e non premiali. Questo vale sia per l'INVALSI che per l'ANVUR.

La valorizzazione della professione dovrebbe passare attraverso un piano di investimento per la formazione in servizio di tutto il personale, per fornire nuovi strumenti professionali e culturali e per rimotivare alla professione, adeguare o, quanto meno, avvicinare gli stipendi base a quelli europei.

Abbiamo letto in questi giorni le dichiarazioni sul *bonus* universitario per gli studenti che vorranno iscriversi all'università ed esprimiamo qualche preoccupazione.

Magari avrebbe potuto annunciare la fine del numero chiuso, per manifesto fallimento, perché i dati ci dicono che questa misura non è servita a garantire facilità di accesso al lavoro. L'università ha bisogno di risorse, di razionalizzazione nel loro utilizzo e del superamento del precariato, magari mandando in pensione prima i docenti universitari, come abbiamo letto anche oggi sui giornali.

Mentre la scuola e il precariato sono stati più volte citati nell'intervento del Ministro, siamo allarmati per la totale assenza di riferimenti al mondo della ricerca. Negli enti di ricerca italiani lavorano alcune migliaia di ricercatori precari, sia con contratto di lavoro a tempo determinato, sia con contratti atipici. I contratti di molti di costoro scadranno a breve: credo dunque che sia urgente intervenire per non interrompere importanti progetti di ricerca e lasciare senza lavoro tanti ricercatori storici. Il Ministero deve avere dunque il coraggio di non appiattirsi su scelte principalmente utilitaristiche ed economicistiche che distruggono l'istruzione tutta. Credo sia chiaro a ciascuno che i tagli vanno a ricadere solo e soltanto sulle future generazioni. La scuola, l'università e la ricerca non hanno bisogno di ulteriori riforme, fosse anche solo di semplificazione – come il Ministro ha annunciato, a proposito della predisposizione di un testo unico – al contrario, forse rompere la spirale dei tagli costituirebbe la prima vera grande riforma a cui questo mondo ha diritto.

PRESIDENTE. Desidero salutare il sottosegretario Toccafondi, sopraggiunto ora in Commissione.

GIANNINI (*SCpI*). Signora Ministro, esprimo apprezzamento per la sua relazione, che abbiamo letto con estrema attenzione e che il Gruppo Scelta Civica per l'Italia ritiene molto ambiziosa, articolata e ricca di spunti e di sfide, di cui questo Governo dovrà farsi carico. Usciamo da un contesto in cui la ricerca e la formazione sono state neglette per molti anni. Il rapporto Giarda ha segnalato un dato che vale la pena ricordare: nel corso di 15 anni, 5 punti di prodotto interno lordo sono passati dall'istruzione alla sanità. Ebbene, forse ciò non è un caso, né è difficile capire le ragioni di tale scelta.

Cercherò di concentrarmi su alcuni aspetti che riguardano l'istruzione superiore e la ricerca, partendo dall'università italiana che, come sappiamo bene, è molto meno attrattiva rispetto a quella di altri Paesi occidentali, anche per i giovani italiani; di sicuro non riesce a decollare l'attrattività nei confronti degli studenti stranieri. Gli ultimi dati dell'Eurispes e quelli del rapporto «Italia 2013» ci presentano un Paese sempre meno convinto che studiare sia importante e sempre più sfiduciato sul valore reale del titolo di studio. L'anno scorso, poco più della metà dei diplomati si è iscritta all'università – dieci anni fa erano circa il 70 per cento – e nello stesso anno si è registrato un tasso di disoccupazione più elevato tra i laureati rispetto a quello presente tra i diplomati (il 16 per cento *versus* il 12 per cento). I ricercatori che cercano di venire nel nostro Paese per svolgere il loro lavoro sono veramente ancora molto pochi e gli studenti stranieri sono il 3,8 per cento, contro una media dell'8 per cento dei Paesi dell'Unione europea ed è in aumento il flusso dei giovani laureati che lasciano l'Italia. Il suo e il nostro Governo dovranno dunque lavorare soprattutto in questa direzione.

Mi permetto di segnalare alcuni obiettivi prioritari per il Gruppo Scelta Civica per l'Italia che fa della cultura e dell'istruzione un punto cruciale della propria agenda politica, in tal senso recuperando alcuni aspetti della relazione del Ministro. Il primo è il potenziamento del diritto allo studio, che deve garantire un reale incentivo al merito e una terapia efficace per quella dispersione che il Ministro ha citato e che dovremo nuovamente recuperare entro il 2020, per arrivare all'obiettivo europeo del 37 per cento di laureati. Credo che gli strumenti per ottenere tali risultati già esistano e quindi non debbano essere inventati, ma che vadano applicati con maggiore efficacia. Ne cito alcuni. Penso ad esempio a un fondo nazionale per le borse di studio – cui ha accennato il Ministro nella sua relazione – assegnate in base al merito, che permetta una maggiore mobilità nazionale e che soprattutto incoraggi la mobilità internazionale che soprattutto per le famiglie disagiate è sempre più difficile da realizzare. Occorre garantire il pieno esercizio delle strutture universitarie di servizio: mi chiedo infatti perché i nostri atenei non possano avere biblioteche aperte fino alle 22 o alle 23, come molti altri Paesi europei, e debbano orientare la propria offerta e il proprio servizio in relazione ai con-

tratti dei dipendenti, più che su ciò che richiedono gli studenti. Anche su questo tema si possono operare interventi «micro», ma di grande efficacia.

Infine, a noi interessa creare e favorire percorsi di eccellenza, attraverso l'applicazione del principio – richiamato anche nella relazione del Ministro – che sintetizzo nel concetto di «autonomia responsabile». Concretamente intendo dire che concedere una reale autonomia agli atenei nel reperimento di risorse aggiuntive, più qualità e libertà nel decidere le tasse di iscrizione, laddove si possa certificare un'eccellenza di percorso e un accesso finanziato direttamente agli studenti meritevoli – attraverso un sistema di prestito d'onore per i giovani più promettenti, restituibile in misura proporzionale alla retribuzione – costituisce una strada che non mortifica la qualità media, che comunque l'Italia ha raggiunto per il suo sistema universitario, ma che potrebbe consentire di recuperare quel disagio nella competizione internazionale già ricordato da alcuni colleghi.

Per quanto riguarda il tema della sostenibilità finanziaria e degli investimenti in ricerca, riteniamo che si debba attingere ugualmente e con maggiore efficacia sia dal settore privato che da quello pubblico. Per quanto riguarda i finanziamenti privati, che nel nostro Paese sono stati e sono ancora molto timidi e occasionali, proponiamo l'inserimento di un credito di imposta, come incentivo per quelle imprese che vogliono investire in ricerca e innovazione: molti Paesi avanzati sono diventati punti di riferimento proprio grazie a questo provvedimento semplice, ma efficace.

Infine – come richiamato dalla 7^a Commissione del Senato nella relazione di commento in materia di stanziamento dei fondi per la ricerca – occorre intraprendere una battaglia a livello europeo affinché le spese in istruzione e ricerca vengano considerate un investimento nel capitale umano e non restino un elemento di costo: ciò rappresenterà una rivoluzione sul piano culturale, il crollo di un alibi sul piano politico e un cambiamento epocale sul versante tecnico.

Un tema che ci sta molto a cuore e che è stato richiamato nell'intervento del Ministro è quello dell'internazionalizzazione. L'università italiana e il sistema dell'istruzione in generale rischiano di non competere come vorremmo e dovremmo, per il presente e per il futuro, perché affetti dallo stesso male che colpisce molti altri settori; mi riferisco al provincialismo e all'autoreferenzialità che andrebbero spazzati via. A tale riguardo, per ciò che riguarda la ricerca, desidero indicare alcuni punti, che sono in parte richiamati anche nella relazione del Ministro, ma che potrebbero essere potenziati. In primo luogo occorre aumentare il numero dei bandi internazionali competitivi, che prevedano dunque una *peer review* internazionale. In secondo luogo occorre inserire reali strumenti di attrazione e di assunzione, non solo degli studenti, ma anche degli studiosi e dei ricercatori stranieri, prevedendo criteri premiali per quelle università e quegli enti di ricerca che sapranno adottarli, spostando così l'attenzione sulla valutazione del *curriculum*, più che sull'equipollenza del titolo di studio, passando cioè da un approccio formale ad uno sostanziale. Occorre infine distribuire i finanziamenti sulla base di valutazioni quadriennali, secondo

standard internazionali, che tutti conosciamo, ma che in Italia non siamo ancora riusciti ad applicare. Parlare di valutazioni e di premialità significa introdurre una vera cultura del merito, che implica un processo valutativo a cui senz'altro l'ANVUR potrà adempiere – così ci auguriamo – definendo meglio la sua identità e i suoi obiettivi; a ciò deve però essere affiancata anche una valutazione meno centralizzata, meno burocratizzata e semplificata. Queste tre parole d'ordine sono vissute sulla pelle di chi fa il mio mestiere e di chi opera nel mondo dell'istruzione. Ci auguriamo dunque che il suo impegno in tal senso, signora Ministro, dia dei risultati.

Quelli connessi al reclutamento ed al personale sono temi già affrontati dai colleghi che mi hanno preceduto. È ovvio che ci auguriamo che i criteri di reclutamento siano finalmente e definitivamente ispirati a principi di merito, di trasparenza nella valutazione e di efficacia, non solo nel momento dell'assunzione, ma anche per il progresso in carriera. Personalmente ritengo che le recenti riforme della scuola e dell'università, che comunque hanno introdotto strumenti importanti, come il progetto di Valutazione della qualità della ricerca (VQR) per l'università, non siano ancora riuscite ad arrivare a questo risultato.

Penso quindi si debba compiere un lavoro molto specifico ed importante, perché gli atenei e le scuole possano diventare veramente autonomi e responsabili in materia di valutazione.

Infine, occorre un piano di orientamento e formazione professionale che possa produrre quello che – in base alla sua relazione, signora Ministro – dev'essere sempre più un sistema educativo integrato. Personalmente, ritengo che gli istituti tecnici superiori, anche nel nostro programma di lavoro e di riflessione sull'istruzione superiore, debbano essere valorizzati. È importante che in essi si possa dare spazio anche al settore – previsto, per altro, dalla legge che li ha istituiti – dei cosiddetti campi umanistici e di gestione dei beni culturali, che nel Paese devono trovare sempre più spazio.

A tal riguardo, vorrei dedicare un'ultima nota ad un tema che è molto caro a noi e che credo debba esserlo all'Italia tutta, che nel mondo è indistintamente riconosciuta quale capitale della cultura, quindi anche dell'eccellenza formativa nelle cosiddette scienze della cultura. Mi associo a chi mi ha preceduto nel raccomandare una celere e puntuale rivisitazione di tutto il comparto artistico e musicale. È abbastanza incomprensibile che la formazione musicale di base non trovi in questo Paese lo spazio che le è dovuto in virtù della sua tradizione e della sua storia e che il dibattito si sia orientato finora verso la risoluzione tecnica tra lo *status* dei conservatori e quello degli istituti musicali. Su questo versante, quindi, vi è un impegno che credo potremo condividere.

Se tutto ciò avrà seguito, questo Governo avrà finalmente riscattato l'incomprensibile e sciagurata trascuratezza in cui versa tale settore, che anche noi riteniamo strategico per il futuro del Paese.

LIUZZI (*PdL*). Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta la signora Ministro per la cortesia e la corposa relazione di cui ci ha resi par-

tecipi, vorrei dare inizio al mio intervento partendo da un assunto: la scuola va intesa come ombelico del Paese, quindi non tanto come ambito di contemplazione, quanto piuttosto come comparto da cui partire e riflettere in quanto occasione assoluta di crescita e sviluppo.

Nella veste di Capogruppo del PdL nella 7^a Commissione del Senato, tengo a sottolineare che abbiamo particolarmente apprezzato lo sforzo corale della signora Ministro, che si intravede nel suo relazionare a tutto campo, un approccio questo che ci convince pienamente, proprio perché, sapendo quant'è articolato, complesso e, ovviamente, problematico il mondo dell'istruzione, lo sforzo corale richiede a noi tutti di essere specchio del Paese. Mai come in questo periodo il Paese ha chiesto – alla scuola in particolare, ma anche alle istituzioni, soprattutto a quelle che sovrintendono al mondo dell'istruzione – una coralità di intenti e di azioni: lo chiedono il mondo del volontariato e quelli dell'impresa e delle professioni. Mi sembra pertanto necessario da parte nostra – ciascuno nel proprio ruolo e nel proprio ambito – svolgere un compito di responsabilità, per raccordarci ed armonizzarci con il sistema Paese, affinché quanto messo in campo possa veramente essere di aiuto e serva ad agganciare la ripresa, obiettivo cui tutti dobbiamo tendere e tendiamo.

Nel rammentare ancora quanto è stato esposto dal Ministro in maniera veramente compiuta – cosa di cui mi rallegro – mi sia consentito sottolineare l'opportunità che il cammino delle riforme – intrapreso già da alcuni anni – trovi la strada spianata. Una predisposizione a guardare la scuola con maggior attenzione, infatti – sebbene nell'ambito di contraddizioni e contrapposizioni, spesso ideologiche e usate come alibi per le proprie posizioni – è già stata avviata qualche anno fa. Ritengo, pertanto, che in questa legislatura tale tendenza favorevole vada accentuata ancor di più, come pure vanno incentivate le riforme cui tutto il sistema della scuola guarda con interesse.

Per entrare nello specifico, la meritocrazia va intesa in termini di capacità di individuare e premiare coloro che sono in grado di rappresentare lo sforzo del Paese teso a rendere possibile la realizzazione, sin dai banchi della scuola, della vocazione del singolo a crescere ed a dare un contributo alla crescita collettiva: nello specifico mi riferisco a scolari, studenti e universitari e docenti. Il merito va considerato anche come attenzione verso gli ultimi: sebbene il concetto possa sembrare un ossimoro, non credo sia poi veramente tale. Entrambi gli obiettivi – merito e attenzione ai meno dotati – possono infatti coesistere, se si intende per attenzione agli ultimi la possibilità di dare a tutti l'opportunità di mettere a frutto le proprie capacità ed i propri talenti. Da questo punto di vista la scuola è sicuramente un orizzonte che rappresenta quasi una scommessa e, se volete – com'è stato ripetutamente sottolineato – anche una sfida affascinante, cui tutti quanti, in termini collettivi, possiamo dare il nostro contributo.

Qualche giorno fa, insieme al sottosegretario Galletti, sono stato protagonista di un'interessante trasmissione radiofonica su Rai Radio Uno, dove, discutendo delle professioni che possono dare una svolta per agganciare la ripresa, ho parlato della scuola e del sistema scolastico. E infatti,

com'è stato ricordato dalla senatrice Giannini, un Paese che ha in dotazione un patrimonio universale – storico, artistico ed architettonico e paesaggistico – straordinario e immenso come il nostro può meritare un'attenzione di natura anche specialistica da parte della scuola, nell'ottica di un cammino autonomo delle scienze umanistiche (e non umane, dal momento che questo indirizzo già esiste nei nostri licei). Cominciare dal mondo delle scuole superiori ad indirizzare in senso professionale gli studenti verso questa grande ed immensa risorsa costituita dalla nostra storia, dalla tradizione e dal patrimonio storico, artistico ed architettonico, può rappresentare già una maniera di formare ragazzi capaci letteralmente e fuor di metafora di raccontare il Paese e la Nazione.

Si tratta quindi di istituire il Liceo di scienze umanistiche. Ritengo si tratti di un *input* che, come Popolo della Libertà, ci piace affidare alla valutazione del Ministro e, ovviamente, del suo Ministero.

Siamo altresì convinti che una vera attenzione delle istituzioni al mondo della scuola non possa concretizzarsi che attraverso un impegno a favore dell'edilizia scolastica e delle sua sicurezza. È infatti indispensabile garantire la sicurezza delle strutture e delle infrastrutture scolastiche, a cominciare dalle palestre: l'attività sportiva nelle scuole è infatti importante, così come lo è dotare le nostre scuole di auditorium e laboratori in grado di assicurare ai nostri giovani una vera ed effettiva preparazione e, per quanto possibile, un reale trasferimento di competenze.

Condividiamo inoltre l'obiettivo dell'integrazione scuola-lavoro, che a nostro avviso va ancor più accentuato, così come quello di adeguamento delle retribuzioni, dal momento che riteniamo che il nostro capitale umano e professionale sia oggi sottovalutato, dal punto di vista della capacità di dare e del grande sforzo che i nostri docenti compiono per essere utili alla società. Per tale ragione questo personale deve essere posto ancor più nelle condizioni di essere sereno e sicuro nello svolgimento delle proprie mansioni.

COSCIA (PD). Signora Ministro, condividiamo talmente l'impianto della sua relazione al punto che martedì alla Camera abbiamo approvato una mozione unitaria, a prima firma del PD, che, proprio seguendo le linee programmatiche da lei illustrate, mira a rafforzare il lavoro e l'azione sua e di tutto il Governo nello spirito da lei indicato.

Mi riferisco, in primo luogo, alla necessità di considerare l'istruzione, la formazione, l'università e la ricerca come un punto di forza per il nostro Paese, sia al fine di uscire al più presto dalla crisi sia, soprattutto, per determinare e promuovere le condizioni per una nuova crescita ed un nuovo sviluppo sostenibile.

Come lei giustamente afferma, la preconditione perché ciò accada è che si elevi il capitale umano del nostro Paese, a partire dai più giovani e dai più piccoli. Bisogna assolutamente lavorare in questa direzione, come peraltro ci chiede l'Europa. Per questa ragione, sulla già citata mozione, sono confluiti anche i colleghi del Popolo della libertà e di Scelta Civica per l'Italia ed al riguardo considero molto importante il fatto che vi sia

stato un confronto costruttivo con le altre forze politiche che sostengono il Governo e anche con i Gruppi dell'opposizione, in particolare M5S e SEL, con i quali abbiamo condiviso alcuni percorsi.

Una delle questioni fondamentali che abbiamo riaffermato – e proprio in questa direzione vogliamo sostenere il suo lavoro e la sua azione – è la determinazione di una netta inversione di tendenza rispetto alle politiche dei tagli lineari perseguite nel passato, prevedendo, nel tempo che ci sarà dato, di raggiungere almeno la media dei Paesi OCSE per quanto riguarda gli investimenti. Come lei sa, infatti, l'Italia si pone molto al di sotto della media europea. Per questo chiediamo che le risorse stanziare a favore del settore raggiungano almeno il 5,7 per cento del PIL.

Oltre a ciò, ovviamente, affrontiamo alcune questioni di merito a partire dal tema dell'edilizia scolastica. A tale proposito è necessario prevedere un piano pluriennale da condividere con le Regioni e gli enti locali; si dovranno, inoltre, stabilire deroghe dal patto di stabilità relativamente alla spesa degli enti locali perché, come lei giustamente ha sottolineato, alcuni di tali enti sarebbero in grado di spendere ma, incredibilmente, non lo possono fare perché il patto di stabilità interno glielo impone, impedendo così la realizzazione di una serie di interventi indispensabili atti a migliorare la qualità del nostro patrimonio edilizio. A questo proposito segnalo che presso la Camera dei deputati avvieremo, nei prossimi giorni, un'indagine conoscitiva in materia proprio per continuare a lavorare nella giusta direzione. Inoltre, è stata assegnata alla Commissione bilancio la proposta di legge che prevede la possibilità di destinare una quota dell'8 per mille all'edilizia scolastica.

In questo contesto sottolineo due ulteriori elementi importanti su cui avviare una riflessione. In primo luogo, il rilancio dell'autonomia scolastica che certamente dovrà essere tenuta in linea con la nostra idea di sistema di istruzione, quella cioè di un sistema nazionale unitario, che deve funzionare in modo tale da garantire a tutti i bambini e a tutti i ragazzi pari opportunità non solo di accesso all'istruzione ma di successo scolastico. È necessario, dunque, garantire in ogni territorio, scuola e istituzioni scolastiche capaci di fornire un'offerta formativa e una didattica all'altezza delle richieste e delle potenzialità dei nostri ragazzi. Per questo è fondamentale fare in modo che finalmente, nel nostro Paese, possa decollare l'autonomia, attraverso la predisposizione di strumenti certi e chiari, ovvero: un organico funzionale e le risorse necessarie, a partire dal Fondo di istituto (FIS) e dalla legge n. 440 del 1997. Oltre a questo sarà necessario anche costruire un sistema nazionale di valutazione con un'impostazione che miri ad affiancare e a sostenere le scuole e che diventi, cioè, un supporto fondamentale affinché le scuole stesse siano in grado, in tempo utile, di definire i propri obiettivi e di verificare i risultati e quindi di disporre di strumenti per fare in modo che, in corso d'opera, possano essere apportati correttivi. Non si dovrebbe quindi trattare di un sistema finalizzato a penalizzare le scuole bensì a supportarle, soprattutto quelle in difficoltà, proprio perché sappiamo che nel nostro Paese esiste una differenza legata alle condizioni sociali e territoriali per cui si rende necessario un

sistema di valutazione non penalizzante, ma di affiancamento e di sostegno reale.

Condividiamo, inoltre, alcune delle priorità da lei indicate, signora Ministro, perché bisogna sicuramente partire dai più piccoli, cioè dalle sezioni primavera e dalle scuole d'infanzia. Da questo punto di vista la situazione del nostro Paese è infatti grave: non è possibile che, soprattutto nelle regioni del Sud, vi siano bambini che vanno a scuola a 6 anni senza aver potuto accedere alla scuola dell'infanzia. Va dunque potenziato il sistema della scuola dell'infanzia così come va ripresa, Ministro, la questione del tempo pieno che va inteso come un'opportunità decisiva affinché i nostri bambini possano trascorrere a scuola il tempo necessario alla loro formazione, un tempo che deve però essere di qualità.

Vorrei quindi richiamare la sua attenzione, in questa fase di definizione degli organici di fatto, sulla necessità di rivolgere un'attenzione particolare per quanto riguarda la definizione di organici aggiuntivi riferiti al tempo pieno e al tempo scuola.

Detto questo, troverà nella nostra mozione una serie di altri temi utili per la sua azione di governo, perché fondamentali per il bene della scuola e del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'università e la ricerca, in primo luogo bisogna ripristinare i 300 milioni del Fondo ordinario che sono stati a suo tempo tagliati. Inoltre è necessario affrontare la questione degli istituti di ricerca per ripristinare, anche in questo caso, i 51 milioni tagliati e ragionare sull'ipotesi di ridare all'ANVUR il suo ruolo originario visto che in effetti in questi ultimi anni si è determinata una situazione che procede in direzione esattamente opposta rispetto a quella che doveva essere la sua funzione.

In conclusione, Ministro, saremo al suo fianco nel lavoro che vorrà portare avanti. Vorrei solo darle un ultimo suggerimento, anche se immagino che probabilmente ci avrà già pensato: nel decreto cosiddetto «del fare» e nel decreto sull'occupazione giovanile che sono stati preannunciati bisognerebbe riflettere anche in termini di politiche del personale della scuola e dell'università in modo da sbloccare sia le immissioni in ruolo che le opportunità per i giovani, tenendo conto che questo settore può rappresentare un punto di forza per lanciare un nuovo segnale al Paese e per creare migliaia e migliaia di posti di lavoro, per esempio affrontando la «quota 96» o la questione degli inidonei, ma anche sbloccando i posti in organico, compresi quelli riferiti al personale di sostegno, come del resto da lei sottolineato nelle sue linee programmatiche.

PALMIERI (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, noi siamo tutti con lei *toto corde*, e ovviamente questo vale anche per i Sottosegretari cui siamo legati da stima e amicizia. Siamo con lei perché siamo con la scuola che è un bene comune e perché non abbiamo mai condiviso che la scuola diventasse terreno di battaglie politiche, com'è invece avvenuto negli anni passati.

Uno dei fili rossi che ho riscontrato nel suo intervento è rappresentato dalla volontà di verificare i singoli casi, piuttosto che avviare una rivolu-

zione, proprio al fine di intervenire dov'è necessario. Credo che questo sia un punto di metodo importante. Sottolineo, e invito i colleghi dell'opposizione a leggere la sua definizione del sistema del servizio pubblico dell'istruzione (a pagina 8 della sua relazione) perché credo che costituisca un punto di arrivo culturale – anche se sembra che abbiate intenzione di modificarlo – e quindi un punto di partenza sul quale tutti dobbiamo convenire, diversamente ci attarderemo in battaglie di retroguardia.

A questo proposito le chiederei, per la prossima volta, di fornirci il dato relativo al numero dei docenti immessi in ruolo dai ministri Moratti, Fioroni, Gelmini e Profumo perché credo che in tal caso scopriremo che si tratta di numeri e cifre importanti, nell'ordine delle decine e decine di migliaia, e ciò ci aiuterebbe a mettere da parte alcune sovrastrutture ideologiche che non fanno bene alla scuola.

Le rivolgo ora tre domande puntuali. La prima: come intende, stando proprio alla già citata definizione riportata a pagina 8 della sua relazione, salvaguardare il carattere plurale del sistema? Avete pensato o state pensando a qualche iniziativa specifica al riguardo, fermo restando che il tema dei fondi è quello che ben conosciamo e che incombe su tutto?

La seconda questione riguarda il monitoraggio dell'università: che tempi e modi e soprattutto quale coinvolgimento del Parlamento prevedete, stante che, come lei ha notato nella sua relazione, il punto dolente riguarda le modalità con cui sono stati redatti i decreti attuativi (che non abbiamo fatto noi, visto che ci siamo «limitati» a votare la legge)? Da questo punto di vista credo che il nostro coinvolgimento potrebbe esserle d'aiuto.

Infine, per quanto riguarda la scuola digitale, ci piacerebbe sapere a che punto sia realmente l'attuazione della cosiddetta «scuola 2.0», avviata dal ministro Gelmini e portata avanti dal ministro Profumo. Nel merito, se possibile, vorremmo capire a che punto sia l'attuazione di strutture e di infrastrutture e il loro concreto utilizzo.

Ricordo, inoltre, che era stato predisposto dal ministro Profumo il progetto «iSchool», che riguardava la possibilità di dotare di una rete di copertura adeguata tutte le scuole del Paese. È un progetto che, a quanto mi risulta, era praticamente già pronto a partire. Anche in questo caso sarebbe interessante capire, se la situazione sia effettivamente questa o se si possa rimettere mano al progetto.

Come hanno già rilevato altri colleghi, ho apprezzato la sottolineatura del modello degli Istituti tecnici superiori (ITS). Anche in questo caso siamo di fronte ad una questione di metodo: non è vero che nella scuola e in questo Paese non cambia mai niente, perché le cose in realtà sono cambiate, anche in meglio, solo che è più difficile valorizzare il positivo piuttosto che sottolineare il negativo. Mi sembra che anche questo dato costituisca un filo rosso che attraversa la sua relazione e che corrisponde al tentativo di evidenziare ciò che realmente funziona e non solo ciò che deve essere corretto.

Da questo punto di vista penso che il fatto che lei intenda promuovere non solo un monitoraggio, ma anche un sostegno a questo modello,

che rappresenta una novità voluta dall'allora ministro Gelmini per facilitare il raccordo tra studenti e mondo del lavoro, costituisca un punto di notevole interesse.

Il collega Liuzzi ha parlato di meritocrazia. Nel 2011 si avviò un faticosissimo tentativo di premiare con mensilità aggiuntive i docenti di alcune scuole campione (primarie e superiori) del Paese. Si trattava di un tentativo interessante di riconoscere il merito anche in una forma concreta. Ci piacerebbe sapere, come Popolo della Libertà, che fine abbia fatto quella sperimentazione e se, nelle more di tutto il vasto programma che lei ci ha illustrato, ci sia anche l'intenzione di procedere in questa direzione.

Le auguro buon lavoro.

VACCA (M5S). Signor Presidente, signora Ministro, dato il poco tempo a disposizione – ovviamente in relazione all'importanza degli argomenti trattati – non evidenzieremo le sue dichiarazioni positive che noi condividiamo, ma ci soffermeremo sulle criticità del suo discorso che, speriamo, possano essere ottimizzate in un'ottica dialettica costruttiva e di continuo e reciproco arricchimento.

Inauguriamo il nostro intervento riprendendo quanto da lei, signora Ministro, dichiarato nel corso dell'audizione davanti alle Commissioni riunite di Camera e Senato della Repubblica sulle linee programmatiche del Ministero: il livello di formazione ha un legame diretto con il tasso di sviluppo economico di una certa popolazione e di un certo Paese in un dato momento storico. Noi aggiungiamo che il grado di civiltà, di onestà, di coesione e solidarietà sociale e di pace è proporzionale al grado di istruzione dell'individuo. Partendo da questa riflessione, ci impegneremo per invertire la colpevole e volontaria tendenza alla destrutturazione e al depotenziamento del sistema di istruzione e formazione italiano che ha caratterizzato l'ultimo ventennio politico e governativo.

Non è un segreto che noi perseguiamo l'obiettivo di una scuola pubblica, efficace ed efficiente, che riduca i divari culturali sia tra individui che tra aree geografiche. La coesione sociale, come valore imprescindibile per il raggiungimento del bene individuale, può essere raggiunta solamente rafforzando il settore dell'istruzione, della ricerca e della cultura. Partendo da qui ci teniamo ad indicare i principi da cui partire per avviare e discutere ogni tipo di proposta.

L'autonomia finanziaria e gestionale, molte volte da lei richiamata, non deve essere concepita in un'ottica di competizione tra istituti o enti; al contrario, è necessario elevare gli *standard* minimi di ogni istituzione e condividere i modelli qualitativamente migliori in un'ottica di cooperazione sia tra gli istituti che tra Stato e Regioni. Nessuno deve rimanere indietro: queste devono essere le nostre parole d'ordine.

L'autonomia finanziaria, e in generale l'autonomia funzionale, quindi, deve essere garantita dallo Stato. Investire sull'istruzione e sulla ricerca scientifica significa dare più strumenti per innovare tramite l'elaborazione di nuove idee, nuove tecnologie e nuove metodologie che, di

conseguenza, possono risultare fattori determinanti per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Il rischio che l'autonomia finanziaria, in tempi di forti tagli da parte dello Stato centrale, possa diventare un meccanismo per legittimare l'ingresso di interessi privati in un campo che deve essere una prerogativa statale, è forte e si è già verificato in passato. Ciò non dovrà mai accadere!

L'investimento statale e una programmazione con risorse e tempi certi sono una garanzia di tenuta unitaria del sistema, al contrario la partecipazione di interessi privati potrebbe alimentare asimmetrie culturali e sociali.

Non è da sottovalutare, oltretutto, l'esistenza della criminalità organizzata in Italia che, grazie alla disponibilità di ingenti capitali da investire, è ormai ramificata nel tessuto economico italiano; di conseguenza non è da escludere che potrebbe avere interesse ad investire in alcuni settori della cultura e della ricerca per condizionarne esiti e azioni sul territorio.

Concordiamo con il concetto di credibilità delle politiche per l'istruzione attraverso una programmazione pluriennale dei finanziamenti, la gestione e la definizione dei tempi dei singoli interventi e la definizione delle tappe intermedie.

Deve essere avviata una politica che valorizzi il personale della scuola dopo le continue umiliazioni da questo patite, non da ultimo il mortificante tentativo di portare le ore di insegnamento settimanale a 24. Apprezziamo, quindi, i suoi interventi e i suoi impegni per quanto riguarda la vicenda degli inidonei e dei cosiddetti «quota 96», a cui aggiungeremmo anche la vicenda ATA, ex enti locali, che si trascina ormai da troppi anni.

La valorizzazione professionale passa, innanzitutto, dal riconoscimento contrattuale. Non è più differibile il problema dei precari della scuola. Non è pensabile attuare una programmazione seria, sia a livello centrale che periferico, convivendo con l'impossibilità di creare percorsi didattici nelle scuole a causa della mole di insegnanti precari che ogni anno migrano da un istituto all'altro. È vitale limitare al minimo fisiologico la supplenza.

Contemporaneamente, bisogna sanare la coesistenza di diverse graduatorie, portarle definitivamente ad esaurimento e mettere la parola fine alle numerose tipologie di abilitazione all'insegnamento che sono state introdotte negli ultimi 15 anni.

Occorre assolutamente sanare il pasticcio che si è creato in merito al reclutamento dei docenti con delle scriteriate azioni degli ultimi Governi, in particolare quello che lo ha preceduto: penso ai TFA speciali e al caos dei titoli abilitanti per la scuola primaria. Occorre, poi, ragionare in maniera condivisa su un sistema di reclutamento definitivo e che comprenda una complessiva valorizzazione professionale di tutto il sistema scolastico.

In questo quadro dovrà rientrare anche il sistema di valutazione generale, che non sia appiattito su modelli standardizzati e che non tengano conto delle diversità strutturali, socioeconomiche e culturali delle varie aree del Paese. Noi siamo favorevoli ad un sistema che garantisca un fun-

zionale monitoraggio dei processi scolastici, ma non si può restare sordi alle numerose critiche giunte dal mondo dell'istruzione al sistema nazionale di valutazione redatto dal suo predecessore senza un confronto con le componenti della scuola. Le chiediamo, quindi, la sospensione per il prossimo anno scolastico in modo da poter avviare una fase di elaborazione condivisa e ragionata da parte di tutti.

L'obiettivo di arrivare a definire l'organico funzionale è indubbiamente, non solo condivisibile, ma anche auspicabile, deve essere oggetto, però, di un'attenta riflessione, concertata con tutti gli attori della scuola. L'organico funzionale sarà realmente tale, dunque, solo in assenza del precariato e con il superamento delle distinzioni tra organico di fatto e organico di diritto: sarà, quindi, necessario andare ben oltre la stima di 44.000 posti che si libereranno nel triennio per effetto del *turnover*, ma il piano di assunzione dovrà avvicinarsi a 150.000-200.000 unità.

Apprezziamo comunque la volontà di ricondurre in organico di diritto 27.000 posti di sostegno, ma abbiamo molte perplessità quando, andando oltre, tocchiamo il capitolo che riguarda i bambini con bisogni educativi speciali (BES). La formulazione di questi ultimi indubbiamente va nella direzione di una didattica sempre più efficace perché calibrata sulle esigenze e sulle attitudini dei singoli alunni. Anche in questo caso, però, corriamo il rischio che l'ennesimo buon principio nasconda una finalità prettamente contabile. In quest'ottica ci sembra di inquadrare il complessivo ridimensionamento del personale di sostegno da lei previsto, soprattutto se non è supportato da compensazioni di risorse per affrontare i BES.

Abbiamo ricevuto da molte istituzioni scolastiche, a tal proposito, una lettera in cui si richiede agli stessi docenti, che non sono ovviamente formati in tal senso, una diagnosi sugli alunni da inserire nei vari profili BES. In molte istituzioni scolastiche lo stanno facendo: alcuni docenti hanno segnalato che taluni dirigenti scolastici hanno demandato ai singoli insegnanti l'individuazione dei bisogni educativi speciali (BES), anche se non sarebbe possibile. Ciò è un sintomo del fatto che i docenti sono stati lasciati soli ad affrontare un cambiamento radicale, senza un'adeguata formazione e senza il supporto di strumenti e risorse. Chiediamo quindi una sospensione dell'attuazione dei BES, in attesa che si predisponga un piano adeguato che affronti il problema.

Come già anticipato nella nostra mozione presentata alla Camera dei deputati, riteniamo indispensabile intervenire sulle strutture scolastiche. Gli edifici devono essere non solo idonei e ben organizzati, sufficienti ad accogliere il numero degli studenti e sicuri, ma anche funzionali a quella che dovrà essere la scuola di domani. Chiediamo, quindi, al Governo un impegno per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili; a ciò dovrebbe essere affiancato un censimento degli edifici pubblici inutilizzati, sia di proprietà degli enti locali – quali Comuni, Province e ASL – sia dei Ministeri e degli enti previdenziali, nell'ottica del recupero, della riqualificazione, dell'adeguamento e dell'ottimizzazione del patrimonio già esistente. È strategico affiancare all'istituto del Fondo unico per l'edilizia scolastica un piano di recupero della dotazione immo-

biliare già esistente e non assegnata alle scuole e svolgere un'azione incisiva di ampliamento, miglioramento e messa in sicurezza degli immobili destinati alla scuola.

Siamo inoltre contrari a ulteriori finanziamenti alla scuola paritaria e in generale al sistema privato. Crediamo che i finanziamenti destinati a queste scuole debbano essere ridotti progressivamente: solo in Italia assistiamo all'ossimoro per cui la scuola pubblica cerca il contributo dei privati per il proprio sostentamento, mentre la scuola privata cerca, ottenendolo, il contributo finanziario dello Stato per essere sostenibile. Ad ognuno il proprio sistema, in un'ottica di mercato e concorrenza tra sistema statale e sistema privato, ognuno con le proprie risorse e i propri mezzi. È inoltre doveroso rivolgere l'attenzione verso l'ormai conosciuto problema dei cosiddetti diplomifici, vere e proprie aziende senza scrupoli che fanno profitti sfruttando giovani neolaureati e vendendo, di fatto, titoli di studio. Occorre un'azione forte del Ministero per porre fine, una volta per tutte, a questa piaga. I dati parlano chiaro: tende a crescere il numero dei candidati al diploma che si iscrivono alla scuola paritaria solo per sostenere l'esame di maturità (i cosiddetti privatisti), mentre quelli della scuola pubblica diminuiscono: ebbene, un motivo ci sarà!

Accogliamo positivamente la richiesta di una delega al Governo per un'opera di semplificazione e razionalizzazione della normativa esistente attraverso l'adozione di testi unici, purché non si introducano nuovi elementi nella normativa attuale senza un confronto con il Parlamento. Poniamo particolare attenzione alle nuove tecnologie, come strumento sia didattico che di integrazione. Ci troviamo ad affrontare una scuola con studenti molto diversi da quelli del passato, con i bambini che crescono con gli strumenti informatici e multimediali. Le disponibilità economiche della famiglia di origine, e quindi la possibilità di avere o meno a disposizione le tecnologie comunemente utilizzate, possono portare a fenomeni di marginalizzazione digitale: partendo da queste considerazioni è importante valutare interventi finalizzati ad evitare quanto appena descritto. Ancora più importanti sono le politiche da attuare per ridurre al minimo il fenomeno della dispersione scolastica: il tasso di abbandono è ancora troppo alto, soprattutto al Sud e, spesso, coincide con le aree di massima criticità economica ed esclusione sociale, innescando un vortice depressivo che tende a peggiorare tali realtà. Accogliamo, quindi, favorevolmente quanto dichiarato dal Ministro in sede di audizione.

Concludo il mio intervento parlando del tema degli Istituti tecnici superiori (ITS), che però richiede un ripensamento. In Italia siamo di fronte ad un'eccessiva frammentazione della formazione e dei titoli di studio. Invece di semplificare la giungla dei titoli di studio si continua ad infoltirla, con conseguenti complicazioni per la loro riconoscibilità e spendibilità nel mondo del lavoro. Si riscontra, inoltre, una giungla di obiettivi formativi inadeguati al nostro Paese. Ci riferiamo appunto, in particolare, al progetto degli ITS, che è anacronistico rispetto al sistema attuale. Ricordiamo che qualcosa di simile è già stato sperimentato nel sistema della formazione italiana in ambito medico, sociale e linguistico-letterario con i Diplomi

universitari, poi aboliti con il decreto ministeriale n. 509 del 1999 dell'allora ministro Zecchino e con l'introduzione del cosiddetto sistema «3+2».

Per concludere, signora Ministro, come ha potuto osservare non abbiamo parlato di grandi riforme, che pure bisognerà affrontare per quanto riguarda in particolare la scuola secondaria. Non lo abbiamo fatto per un semplice motivo: occorre prima di tutto ristabilire le funzioni vitali del sistema, perché oggi manca l'ossigeno al complesso della formazione e la situazione è veramente drammatica. Come abbiamo ribadito nella mozione presentata lo scorso martedì – sulla quale abbiamo lavorato fin dall'inizio della legislatura, perché per noi questo è un tema centrale e fondamentale, e che purtroppo la maggioranza che la sostiene ha rigettato – si tratta di una questione che deve coinvolgere, lo ribadisco, la volontà politica di tutto il Governo, cosa che, francamente, non abbiamo ancora avuto modo di riscontrare. Ci auguriamo di essere smentiti, per la salvezza del Paese.

PUGLISI (PD). Desidero ringraziare la ministra Carrozza per l'ampia relazione che ha illustrato nella scorsa seduta e per aver già assicurato il massimo impegno per tornare ad investire nel capitale umano del nostro Paese, come fattore strategico per lo sviluppo economico e per la lotta alle disuguaglianze, che è un altro dei temi che ci stanno particolarmente a cuore.

Voglio riassumere in poche parole gli attuali bisogni della scuola italiana che vengono peraltro menzionati anche nella sua relazione. C'è bisogno di un'iniezione di risorse, di stabilità e di fiducia, per poter dispiegare appieno gli effetti di riforme importanti, fatte in passato, che hanno però bisogno di essere consolidate, come ad esempio quella dell'autonomia scolastica. Occorre dare dignità e valore alla professione di insegnante e a tutto il personale scolastico: a tal proposito serve un intervento urgente – e il Ministro lo sa bene – perché questo è diventato ormai un fatto simbolico. Nessun Ministro della salute avrebbe mai pensato di trasformare un medico che si ammala in un infermiere o in un burocrate di una ASL. Ciò è stato invece permesso nel mondo della scuola, attraverso il provvedimento contenuto nell'ultimo provvedimento di *spending review*, che condanna gli insegnanti che si ammalano – ad oggi sono 3.556 – a transitare coattivamente nei ruoli degli ATA, mandando a sua volta il personale ATA precario in mezzo a una strada. Va invece restituita alla scuola innanzitutto la dignità, in ragione del fatto che per svolgere i lavori dell'insegnante e del personale amministrativo si devono prevedere le competenze necessarie. Come il Ministro sa bene, dalla prossima settimana inizierà in Senato la discussione di un disegno di legge su tale questione, di cui sono presentatrice; anche la Lega Nord ha presentato un disegno di legge analogo, inoltre, tutti i Capigruppo hanno manifestato la comune volontà di cancellare tale doppia ingiustizia. Chiediamo dunque il suo impegno, signora Ministro, per aiutarci e per chiedere al presidente Grasso di permetterci di procedere velocemente, discutendo il disegno

di legge in sede deliberante, proprio per sanare la suddetta doppia ingiustizia.

Condivido tutto ciò che il Ministro ha illustrato e che dunque non starò a ripetere; mi permetto solo di sottolineare che ridare dignità e valore alla professione di insegnante significa anche tornare ad investire in modo adeguato nella formazione in servizio – cosa che non viene fatta da molti anni – così come significa garantire ad ogni scuola autonoma un organico funzionale stabile. La crisi di fiducia nella scuola è così elevata, che una buona notizia data dal Ministro in Commissione – mi riferisco al fatto che, stante i 101.000 insegnanti di sostegno che oggi lavorano nell'organico di fatto nelle scuole, i docenti nell'organico di diritto, e quindi stabili nella scuola, dagli attuali 63.348, diventerebbero 90.000 – è stata letta come una cattiva notizia, ossia come una volontà di effettuare un taglio di 11.000 insegnanti. Chiedo dunque al Ministro e ai Sottosegretari di fare chiarezza, per rassicurare il mondo della scuola e soprattutto le famiglie degli studenti con disabilità riguardo a questo aspetto.

Ancora, la lotta alla dispersione scolastica ed alle disuguaglianze parte da lontano, come lei, Ministro, ha detto in modo splendido; parte innanzi tutto da un grande investimento in educazione di qualità sin dalla tenerissima età. Il mio sogno sarebbe che lei assumesse anche la delega in materia di asili nido, oggi considerati una misura di *welfare*, quindi affidati alla competenza del Ministero del *welfare*, laddove ci stiamo riferendo ad un servizio educativo. Inoltre, va detto che oggi 150.000 bambini non riescono a godere del diritto di frequentare la scuola dell'infanzia.

Il diritto allo studio è un'altra delle emergenze che vogliamo affrontare insieme a lei, signora Ministro. Sono infatti 50.000 gli studenti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, che non riescono ad ottenere ciò che la Costituzione stabilisce per loro, ossia la possibilità di raggiungere i più alti gradi d'istruzione. Questa è un'altra delle questioni urgenti.

Infine, come lei ha già segnalato nella sua relazione, le chiedo innanzi tutto di ascoltare il mondo della scuola. In proposito ricordo che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNP) – l'equivalente del Consiglio universitario nazionale (CUN) in ambito scolastico – è ormai decaduto ed era l'unico luogo di ascolto del personale scolastico: vi è quindi la necessità di ridisegnarlo o, nell'attesa, se non altro di prevederne una proroga.

Nel Parlamento e nella 7ª Commissione troverà la massima collaborazione nei confronti del suo operato, questo è infatti il clima che io percepisco e respiro. Ritengo che dalla scuola, dalla formazione e dall'istruzione debba ripartire la ricostruzione collettiva di questo Paese, con l'auspicio che questi settori non siano più un luogo di scontro politico, ma di costruzione comune.

BLAZINA (PD). Signora Ministro, nel condividere gli interventi delle due capogruppo del Partito Democratico, desidero aggiungere solamente una questione, che di fatto non sembra essere importante a livello nazionale, ma che certamente lo è a livello locale.

Mi riferisco al sistema scolastico della Regione Friuli-Venezia Giulia, che presenta alcune specificità, dato che in quel territorio sono presenti tre minoranze linguistiche riconosciute dalle leggi dello Stato: il friulano, il tedesco e lo sloveno. Anche per la collocazione di quella Regione a ridosso di un confine che sempre più sta diventando una ricchezza, le suddette specificità potrebbero dare alle nostre scuole ed al sistema intero molte opportunità di sviluppo. Per questo, nell'ambito di una risistemazione della *governance* della scuola, sarebbe opportuno anche dare a questa Regione, che è a Statuto speciale, maggiore autonomia e maggiori competenze in materia di istruzione.

Con riferimento alla successiva questione che desidero affrontare, signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare anche un promemoria scritto, che riguarda le scuole con lingua d'insegnamento slovena.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

BLAZINA (*PD*). Anche in questo caso, come segnalato dal Ministro, per quanto riguarda la scuola in generale, vi sarebbe la necessità di un testo unico che mettesse insieme le diverse leggi ed i diversi decreti finora emanati. A questo proposito, è stata già depositata anche una proposta di legge: chiedo in particolare a lei, signora Ministro, ed al suo Ministero la giusta attenzione anche per queste specificità, che di fatto arricchiscono l'intero sistema scolastico e si collocano ad un livello di rapporti internazionali, visto che stiamo parlando di scuole riconosciute da convenzioni internazionali.

SANTERINI (*SCpI*). Signor Ministro, il Gruppo di Scelta Civica per l'Italia ha apprezzato la concretezza della sua analisi, la strategia complessiva e la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una delle più grandi crisi della scuola dei nostri tempi.

Questa crisi, però, non riguarda soltanto l'Italia. Il problema è che tutti i sistemi formativi sono profondamente cambiati: è cambiato il modo di fare cultura, dato che Internet ha dilatato all'infinito la mole di dati disponibili, ed è cambiato il modo in cui vediamo l'apprendimento, che ormai sappiamo essere sociale, costruttivo e condiviso; è cambiata la società, che è pluralista, per cui le sue componenti sono in conflitto e la scuola è uno dei campi di battaglia, che vede spesso studenti contro insegnanti, contro genitori.

In questa crisi di senso complessivo, però, l'Italia è arrivata con un *handicap*, cioè con una storia effettivamente pesante di mancanza di risorse, con l'invecchiamento del personale docente (che in media ha cinquant'anni) ed una forte crisi di sfiducia, di cui hanno parlato anche i miei colleghi.

Inviterei pertanto a ragionare mettendo al centro alcune preoccupazioni forti, come in parte lei ha fatto all'inizio della sua relazione, quando ha parlato di scuola inclusiva, di efficacia e di qualità. Scuola inclusiva significa dunque mettere al centro del programma il tema delle disugua-

glianze e delle disparità, che sono di vario tipo, anzitutto territoriali, dato che vi è una fortissima disparità tra Nord e Sud in Italia.

Vi è poi una forte disparità tra gli istituti (ricordo che abbiamo scuole di serie A e di serie B) ed il successo scolastico e formativo è condizionato ancora dal titolo di studio dei genitori, per cui il figlio dei laureati ha una possibilità quattro volte superiore di continuare gli studi rispetto a quello i cui genitori hanno conseguito la licenza media.

Vi sono poi disparità anche all'interno del nostro sistema, considerato che per quanto riguarda la scuola primaria ci attestiamo al sesto posto all'interno dei Paesi OCSE e, appena andiamo a guardare i dati della scuola media, precipitiamo nelle statistiche.

Aggiungerei che non abbiamo ancora ben metabolizzato l'integrazione dei ragazzi immigrati, che continuiamo a trattare come neoarrivati, quando ormai sono in gran parte – per più della metà – cittadini di fatto, anche se non con cittadinanza legale. Dobbiamo pensare a quella che definirei una «intercultura di seconda generazione», che si misura con il *gap* linguistico e culturale non di chi è appena arrivato, bensì di chi è qui, ma ha problemi di altro tipo. In questo senso, chiediamo di sapere precisamente come il Ministero intenda muoversi con riferimento a quest'aspetto relativo all'inclusività ed all'equità, che costituiscono uno dei modi di affrontare complessivamente i gravi e grandi problemi della scuola.

Direi che in generale le sue strategie coincidono abbastanza con le nostre, quando pensiamo a quattro fondamentali processi per il cambiamento della scuola, nello specifico l'autonomia, la valutazione, l'apertura del sistema e la formazione dei docenti. Questi sono i nostri quattro cardini; quindi, naturalmente portiamo l'attenzione sulla mancanza di risorse materiali – come del resto non farlo? – ma diciamo anche di fare perno sulla scuola per migliorare dall'interno la sua qualità. Mi riferisco alla qualità di una scuola che è un sistema integrato, statale e non: ho apprezzato le sue opinioni sul *referendum* di Bologna, perché è anacronistico pensare ancora al sistema pubblico e privato, dato che in tutto il mondo siamo di fronte ad un sistema integrato.

L'autonomia, a nostro parere, è un aspetto che va reso effettivo: va implementato il Regolamento nazionale di valutazione e, dato che lei ha parlato di cultura della valutazione, noi parliamo di governo valutativo ed autovalutativo delle scuole, che va finanziato ed implementato, per passare dalla dichiarazione di intenti del Piano di offerta formativa (POF) delle scuole ad una vera rendicontazione dei risultati. In questo senso, pensiamo ai nuclei di autovalutazione del funzionamento degli istituti, che vanno effettivamente messi a regime.

Per quanto riguarda le polemiche in merito, aggiungerei che spesso andiamo ad attribuire la responsabilità ai *test* INVALSI di quelle che invece sono «colpe» della scuola. Tali *test* servono a misurare le competenze, che sono poi l'applicazione pratica di ciò che si sa: la questione è che la scuola non fornisce queste competenze, quindi il problema non sta nei *test*, che invece evidenziano che la scuola spesso non ragiona per competenze, dal momento che fornisce saperi che non sempre si tra-

sformano in competenze pratiche. Quando chiediamo di risolvere un'operazione di cambio di moneta ad un ragazzo delle medie, che pure dovrebbe saperla fare, scopriamo invece che non è capace di eseguirla, probabilmente perché a scuola non si è lavorato sulle competenze.

Per quanto riguarda l'apertura del sistema, anche in questo caso mi baserei sull'articolo 118 della Costituzione: siamo di fronte ad una scuola che è di tutti e ad una sussidiarietà orizzontale. Dobbiamo pertanto aprire il sistema, certamente senza scardinarlo, ma anche senza centralismi. Evitiamo il centralismo burocratico, e cerchiamo di ragionare per liberare le scuole.

Non mi soffermerò sulla necessità di stabilizzare l'organico, perché al riguardo ci si è già soffermati, per ricordare invece il nodo storico rappresentato dal reclutamento degli insegnanti: siamo infatti di fronte ad un'esigenza anche etica determinata dalla necessità di contemperare le esigenze dei precari con quelle dei giovani laureati, dal momento che dobbiamo pensare anche al futuro di questi giovani; occorre pertanto promuovere un ricambio generazionale ed anche favorire l'ingresso dei giovani maschi nella scuola perché un insegnamento troppo femminilizzato non è di qualità – del resto, una qualsiasi altra professione che fosse solo maschile non lo sarebbe altrettanto – così come siamo chiamati a ripensare il meccanismo dei concorsi che pure vanno messi a regime, soprattutto per quanto riguarda le criticità relative ai contenuti delle prove, le competenze e le condizioni di lavoro degli esaminatori, perché la qualità degli idonei dipende dalla qualità dei selezionatori.

Per quanto attiene la formazione in servizio, certamente è positivo lo stanziamento di 1,6 milioni di euro, di cui ci ha parlato il Sottosegretario, anche se sarebbero necessari almeno cinque milioni. Chiediamo però che vengano indicate le priorità tematiche, così come chiediamo di rinnovare profondamente le metodologie attive: sfruttiamo gli insegnanti per gli insegnanti. Nella scuola media italiana il 78 per cento delle lezioni è ancora frontale, ma la situazione della formazione in servizio degli insegnanti è addirittura peggiore tanto che potrei definirla «preistorica». Proviamo dunque a «sfruttare» in tal senso le università e ad utilizzare le risorse che sono gli insegnanti per gli altri insegnanti.

Ancora: apprezziamo la riconduzione in organico di diritto dei 27.000 posti di cui si è parlato. Ci chiediamo, però, se possono essere pensate anche delle figure di sistema che fungano da agenti di cambiamento della formazione degli altri colleghi docenti, almeno per le competenze fondamentali come quelle tecnologico-digitali o quelle socio-emotive tenuto conto che i nostri insegnanti devono affrontare nuovi bambini e nuovi adolescenti.

Concludo sottolineando questi quattro punti (autonomia, valutazione, apertura del sistema e formazione dei docenti), che credo possano davvero essere oggetto di una forte convergenza tra tutte le forze politiche, come del resto si sta già verificando.

PICCOLI NARDELLI (PD). Signor Presidente, signora Ministro, a proposito delle proposte avanzate dal ministro Carrozza in merito alla ricerca, l'intervento del senatore Bocchino ci ha offerto molti dati e quello della senatrice Giannini ci ha suggerito molte proposte operative. Non ci tornerò, limitandomi a proporle due spunti di riflessione, che vorrei chiederle, gentile Ministro, di considerare per valutare se è possibile sostenerli. Il primo è relativo alla possibilità di rimodulare la legge n. 6 del 2000 affinché ricomprenda più organicamente le discipline del settore della ricerca umanistica.

Il secondo, invece, riguarda la necessità di instaurare proficue sinergie tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero per i beni e le attività culturali per tutte quelle attività inerenti il campo della ricerca scientifica umanistica, poiché manca ancora una piena consapevolezza del forte rapporto di interconnessione che dovrebbe coinvolgere, a vari livelli e in differenti ambiti, le istituzioni che operano in questo particolare campo della cultura italiana.

Sono convinta che la grave crisi economica che stiamo attraversando ci costringe alla consapevolezza che nulla potrà essere come prima e che spetta alle istituzioni di ricerca, alle università e agli istituti culturali saper cogliere e valorizzare le occasioni che si propongono nei campi diversissimi in cui operano, per dimostrare che la ricerca e la cultura rappresentano davvero un valore aggiunto capace di far emergere la preparazione dei nostri giovani e l'investimento da loro fatto nello studio.

Allo stesso tempo, la rivoluzione digitale e l'insieme delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione offrono alle istituzioni culturali un'opportunità senza precedenti storici di democratizzare la cultura e farne uno strumento intelligente di sviluppo sostenibile. Pensare alla cultura e alle istituzioni culturali come un unico insieme diventa allora importante per partecipare al processo di costruzione di una società europea meno disuguale, meno ingiusta, meno segregante, meno passiva rispetto ai differenti punti di partenza, riconoscendo in questo non un obiettivo di tipo unicamente etico, ma anche economico.

Per questo, signor Ministro, il primo auspicio è che nel momento in cui lei inizierà ad affrontare la complessa materia che governa le scelte di politica scientifica del Paese, attraverso il Programma nazionale dalla ricerca per promuovere lo sviluppo delle attività di ricerca coerenti con la nuova programmazione europea 2014-2020, lei consideri, accanto alla grande tradizione tecnico-scientifica, anche la grande tradizione del nostro Paese nel campo delle scienze umane, sociali, giuridiche, pedagogiche ed economiche. Attenzione difficilmente riscontrabile nei precedenti Programmi nazionali di ricerca, ad eccezione dell'ultimo (2010-2011), che ha previsto un riferimento alla ricerca sul patrimonio culturale come «impegno» per il sostegno dell'iniziativa comunitaria di programmazione congiunta *Cultural Heritage* e che ha consentito la definizione congiunta dei dicasteri dell'Istruzione e dei beni culturali del progetto bandiera «Ricerca e innovazione tecnologica nei processi di conoscenza, tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali», peraltro solo annunciato e mai

reso attivo. Disattenzione che fa emergere come le strutture di ricerca alle quali tali tradizioni fanno riferimento rischiano di restare emarginate o comunque «fuori» dal dibattito e dalla programmazione della ricerca nazionale, in assenza di un disegno culturale più ampio che preveda un quadro di interventi organici a sostegno anche di tali ambiti.

Di qui la richiesta per una coordinata e strategica azione che coinvolga, a vari livelli e in differenti ambiti, tutte le istituzioni pubbliche e private attive nel Paese per sostenere la ricerca umanistica in questo momento fortemente penalizzata, soprattutto nel Sud del Paese, dalla povertà di risorse e di aiuti anche da parte di quei privati che nel passato, principalmente le fondazioni bancarie, hanno sopperito e aiutato il settore finanziando borse di studio e fornendo risorse per progetti specifici. Sempre nello stesso spirito, le chiedo, signor Ministro, un secondo tipo di aiuto: valorizzare le pregresse intese con il Ministero per i beni e le attività culturali per tutto ciò che attiene alla programmazione e al coordinamento della ricerca e dell'innovazione in tali ambiti.

Nell'ottobre 2010 fu costituito un tavolo di concertazione tra le due amministrazioni e, nel 2012, venne istituita un'apposita Piattaforma tecnologica sul patrimonio culturale, che raccoglieva tutte le istituzioni pubbliche e private operanti nel settore in Italia. Sono intese che hanno portato a identificare le priorità nazionali al confronto con la nuova programmazione della ricerca europea 2014-2020, attraverso una serrata discussione che ha contribuito – è bene sottolinearlo – all'affidamento all'Italia del ruolo di coordinamento europeo della iniziativa di programmazione congiunta nel settore della conservazione e della sicurezza del patrimonio culturale.

In questo contesto, signor Ministro, appare importante porre in essere tutte le necessarie e opportune azioni sul piano nazionale che rendano coerenti le scelte espresse in sede europea e tali da consentire alle istituzioni nazionali di partecipare, a pieno titolo, alla nuova programmazione della ricerca europea stessa.

LA MARCA (PD). Signor Presidente, mi perdonerete per il non perfetto italiano, visto che vengo dall'estero. Nell'ottica dell'affermazione fatta dal Ministro nella sua relazione secondo cui «l'istruzione e la ricerca scientifica sono fattori determinanti per lo sviluppo economico», vorrei richiamare l'attenzione sull'opportunità di non circoscrivere le politiche della formazione nell'ambito nazionale, ma di considerare quell'essenziale risorsa costituita dai 4,5 milioni di cittadini italiani all'estero e dai circa 60 milioni di oriundi. Essi sono il più concreto sostegno delle politiche di internazionalizzazione del nostro Paese e sarebbe senza senso non cogliere questa opportunità.

La legge che disciplina la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero è vecchia di oltre quarant'anni. È urgente quindi riformarla, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, prevedendo un maggiore coordinamento dell'intervento, un'integrazione della promozione culturale, svolta dagli istituti di cultura, con quella linguistica e la crea-

zione di una struttura autonoma sulla strada già intrapresa da Paesi come la Germania, la Francia e la Spagna.

Un altro intervento che non pesa in nessun modo nel bilancio del Ministero riguarda l'assunzione della storia e della cultura dell'emigrazione italiana nell'ambito dei progetti nazionali di formazione, in stretto collegamento con quello sull'intercultura, già operante. Parliamo di un'attività di formazione interculturale, da svolgere con metodo interdisciplinare e nel quadro della conoscenza delle migrazioni contemporanee.

Per quanto riguarda l'aspetto della ricerca, infine, apprezzando lo sforzo che il Governo intende fare per rilanciarla come una scelta strategica di sviluppo, chiedo che si consideri l'utilità di rafforzare una rete globale di contatti con i tanti e qualificati ricercatori italiani all'estero. Questo potrà consentire di stabilire un'utile circolarità di esperienze e di informazioni.

Vi chiedo, quindi, di considerare nel programma degli interventi per la formazione e per l'istruzione tre esigenze. In primo luogo occorre riformare la legge per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero – ripeto – vecchia di 40 anni e ormai inadeguata a sostenere l'offerta della cultura italiana nel mondo. In secondo luogo è necessario assumere la storia della migrazione italiana tra i progetti nazionali di formazione, in stretto collegamento con quelli sull'intercultura già operanti. In terzo luogo è opportuno allargare e rafforzare una rete globale di ricercatori italiani all'estero per favorire un'utile circolarità di esperienze e informazioni.

ASCANI (*PD*). Signor Presidente, le linee guida illustrate in questa sede qualche giorno fa hanno definito un programma di intervento ben strutturato e rivolto a fare della scuola un polmone vitale del Paese, non, come è purtroppo accaduto in passato, un costo da abbattere o, nella migliore delle ipotesi, da ridimensionare. L'istruzione costa, è vero, ma molto di più costa l'ignoranza. Costa in termini di ritardo nello sviluppo, costa in termini di competitività, costa in termini di mancanza di opportunità e di disuguaglianza.

Di tutto questo hanno sofferto non solo i nostri ragazzi, ma, nella stessa misura, i nostri insegnanti. La nostra storia ci parla di maestri e professori capaci di fungere da punto di riferimento, di essere, insieme, educatori e formatori, di giocare un ruolo fondamentale nella strutturazione di una società coesa, nel costruire un'Italia più unita e più giusta. La figura dell'insegnante precario, di colui che, per seguire la propria vocazione, è costretto a vagare di istituto in istituto, senza la possibilità di progettare un percorso di apprendimento per i propri studenti e con i propri studenti, questa figura ha man mano demolito quello che la nostra storia aveva consolidato.

Il danno provocato da politiche sbagliate, definite senza la minima capacità di visione, non riguarda solo coloro che vivono oggi il dramma della precarietà, poiché il determinarsi del calo di motivazione, accentuato dal mancato riconoscimento sociale, ha minato nel profondo la cultura del

nostro Paese e, conseguentemente, il quadro delle opportunità dei bambini e dei ragazzi italiani, i quali hanno finito per credere che, in un Paese che non premia il merito, studiare è soltanto un obbligo, non certo la via maestra ad una vita migliore.

So bene che dare una risposta immediata non è possibile, tuttavia, il nostro comune obiettivo deve essere la totale inversione di rotta, la ricostruzione di un rapporto positivo tra la scuola e la società, per mediazione di una politica capace di scelte lungimiranti.

A partire da queste premesse sono due le questioni che vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro. In primo luogo, abbiamo bisogno di chiarezza sui percorsi di abilitazione e di reclutamento degli insegnanti, che restino stabili negli anni. Chi decide di intraprendere la strada verso l'insegnamento ha il diritto di sapere quale percorso lo attende e, soprattutto, ha il diritto di accedervi con le stesse modalità dei suoi colleghi un po' più giovani e di quelli un po' più vecchi. Le repentine modifiche al sistema di reclutamento e ai percorsi di abilitazione hanno fatto sì che l'anagrafe fungesse da elemento discriminante: alcuni hanno avuto accesso al concorso, altri no; alcuni hanno avuto accesso alle Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), altri no. Alcuni hanno avuto accesso al TFA, altri no. Avere una scuola di qualità significa anche avere un meccanismo di abilitazione ed un sistema di reclutamento stabile.

A questo proposito viene da chiedersi se il TFA, pensato dal ministro Gelmini come sistema transitorio, non debba invece essere considerato la forma definitiva attraverso la quale accedere all'abilitazione. Allo stesso modo c'è da capire quale sarà la proporzione tra assorbimento del personale precario e concorso pubblico, quale sia cioè il «giusto equilibrio» del quale lei, signora Ministro, ci ha parlato in questa sede.

Per parte mia credo che sia necessario coniugare l'esigenza della valorizzazione dell'esperienza e la necessità di inserire energie fresche, da individuare tra i più meritevoli dei nostri giovani. Se, dunque, l'assorbimento dei precari nelle graduatorie serve a dare una stabilità a coloro che da anni vivono il dramma della precarietà, il concorso dovrebbe servire a valorizzare più il merito che l'esperienza accumulata. Se così non è, non ha senso prevedere due vie separate d'accesso al ruolo.

Occorre, infine, fare finalmente chiarezza su di un punto che ha determinato il sorgere di speranze puntualmente deluse e di conseguenti frustrazioni di molti dei nostri giovani aspiranti insegnanti: essere abilitati ad insegnare non equivale ad avere la certezza di un ruolo o di una cattedra. Non è così oggi ed è giusto che chi decide di dedicare la propria vita all'insegnamento lo sappia. Poniamo, dunque, fine ad un equivoco che ha determinato danni, anche psicologici, di notevole entità.

La seconda questione, strettamente legata alla prima, riguarda, però, le politiche a breve termine. Il TFA speciale ha definito un percorso d'accesso all'abilitazione parallelo rispetto all'ordinario, determinando una nuova anomalia. Molte sono le problematiche che il mancato avvio del percorso dello speciale pone oggi alla nostra attenzione. I ragazzi che, dopo aver sostenuto tre prove d'accesso altamente selettive e dopo aver

pagato tasse spesso molto elevate, hanno avuto accesso al TFA ordinario, ci chiedono di definire in modo più chiaro la differenza di riconoscimento dei due percorsi in fase di inserimento in graduatoria. Allo stesso tempo molti docenti ci chiedono l'inclusione dell'anno scolastico 2012-2013 nel computo dei requisiti d'accesso al percorso dello speciale.

Qualunque sia la risposta che si intende dare, è fondamentale che quella risposta giunga in tempi rapidi e contribuisca a portare al più presto chiarezza, laddove oggi regna, al contrario, l'incertezza, così come è necessario definire al più presto gli *step* per l'avvio del nuovo ciclo del TFA ordinario.

Il nostro dovere, di legislatori e di esecutori, che collaborano nell'interesse complessivo del nostro sistema d'istruzione, che è l'interesse del Paese, è quello di restituire dignità alla scuola, a chi ci lavora, a chi ci studia. L'unico modo che abbiamo per farlo è eliminare le distorsioni, le sovrapposizioni, le anomalie che ne hanno intaccato la qualità.

MANZI (PD). Gentile Ministro, onorevoli colleghi, mi piace innanzitutto riportare in questa sede il riscontro molto positivo derivato dalla lettura della relazione svolta dal Ministro, non soltanto tra i componenti della Commissione, ma anche tra gli addetti ai lavori – se vogliamo chiamarli così – ovvero tra i docenti, gli universitari, i rappresentanti degli Enti regionali per lo studio universitario (ERSU), che hanno avuto modo di leggere il documento anche grazie alla circuitazione operata dai colleghi, onorevoli e senatori. Il documento del Ministro si apre con le tre parole d'ordine – «credibilità», «trasparenza» e «coesione» – che intendono ispirare la sua azione, insieme a principi importanti, come la cooperazione tra i diversi livelli di Governo, la programmazione pluriennale dei finanziamenti e la semplificazione normativa, attraverso lo strumento dei testi unici, di una vera e propria giungla normativa e burocratica, che si è andata accumulando in questi anni.

Vorrei porre un dato all'attenzione del Ministro e dei colleghi: secondo un recente rapporto del CUN, nell'anno accademico 2012-2013 si sono iscritti all'università poco più di 280.000 studenti, mentre dieci anni fa i neo-isritti erano più di 338.000: in un decennio abbiamo quindi assistito alla perdita di quasi 60.000 matricole. Tale calo non è dovuto soltanto a motivi demografici, quanto piuttosto a una contrazione delle risorse economiche a disposizione delle famiglie e – dato ancora più grave – ad un'errata percezione, secondo cui la formazione non rappresenta più la strada più affidabile per entrare nel mondo del lavoro. Ciò rischia di condannarci, in una proiezione di più lungo periodo, nella società globalizzata della conoscenza in cui ci troviamo a vivere, ad una perdita concreta di competitività del nostro Paese, rispetto ad altri Paesi europei e all'intero panorama mondiale. Proprio per questo diviene indispensabile, a mio avviso, agire per rendere ancora più forte ed effettivo il diritto allo studio degli studenti universitari. In Italia si sommano infatti tasse universitarie molto elevate e un sistema di diritto allo studio ancora carente e territorialmente poco omogeneo. Anche Regioni tradizionalmente vicine,

in questi anni, alla soglia del 100 per cento nel rapporto tra beneficiari e studenti, che lo stesso Ministro ha citato nella sua relazione –penso alla Regione Marche, che è quella a me più vicina – quest’anno non riusciranno a raggiungere questo importante traguardo, che ha rappresentato negli anni un fiore all’occhiello per la comunità studentesca universitaria.

Il diritto allo studio consente una mobilità capace di affrontare la questione sociale e di offrire servizi logistici, culturali e di integrazione all’interno della comunità in cui si colloca e dell’intera comunità universitaria: proprio per questo motivo ritengo che esso non possa essere sottovalutato. Ritengo quindi necessario che su questo tema vi sia un maggiore coordinamento – mi auguro che il Governo possa agire in questo senso – e una maggiore omogeneità tra le Regioni, anche attraverso una seria riflessione sulla problematica della tassazione universitaria, che è tra le più alte in Europa e che probabilmente dovrà essere riportata nella media continentale. La riduzione delle risorse agli atenei, a cui abbiamo assistito in questi anni, non può infatti essere compensata da un aumento indiscriminato dei livelli di tassazione a carico degli studenti e delle famiglie. Sarebbe quindi necessario promuovere una maggiore progressività della tassazione universitaria, unita anche a una distribuzione più omogenea sul territorio nazionale.

Occorre quindi promuovere e incoraggiare un *welfare* studentesco, che vada incontro a tutti i bisogni della popolazione universitaria, incoraggiando le immatricolazioni, abbattendo i livelli di dispersione, individuando anche strumenti per conciliare lo studio e il lavoro e incoraggiando i programmi di mobilità per gli studenti. Si parla spesso della mobilità dei ricercatori, ma in realtà strumenti come il programma Erasmus, in questi anni, hanno rappresentato un elemento importante per la crescita di una comunità europea, all’interno della nazione europea. Purtroppo, però, il programma Erasmus coinvolge attualmente solo l’1 per cento degli studenti italiani, con un forte divario tra Nord e Sud del Paese. Penso che questi siano elementi importanti su cui riflettere, per favorire gli strumenti di integrazione tra le giovani generazioni e incrementare sensibilmente questa quota nei prossimi anni, magari attraverso strumenti come gli sgravi fiscali per le famiglie, il riconoscimento di crediti e scambi di ospitalità.

Infine, a margine del mio intervento, che sto per concludere, mi permetto di ricordare – come hanno fatto già altri colleghi – la grave situazione dei tanti ricercatori precari, che lavorano in realtà scientifiche importanti per il nostro Paese: penso ad esempio allo stesso Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Si tratta di soggetti che spesso sono inquadri in forme contrattuali atipiche, con dei contenziosi che si trascinano da anni nei tribunali italiani, per ciò che riguarda anche il riconoscimento della loro situazione giuridica. Tali ricercatori rappresentano, per la qualità e la specificità delle ricerche condotte, punte di autentica eccellenza per il nostro Paese, tra l’altro con alti livelli di produttività. Penso sia opportuna e necessaria una riflessione approfondita da parte delle Commissioni e del Ministero sulla loro situazione, sul problema del blocco del *turnover*, sulla

problematica dei contratti in scadenza, per ricostruire, come ha detto il Ministro, «un contesto nazionale favorevole alla valorizzazione dei nostri talenti».

PRESIDENTE. Desidero rivolgere un ringraziamento a tutti gli intervenuti per la loro puntualità e in particolare ai Capigruppo per l'efficace organizzazione dei lavori. Ringrazio sinceramente il ministro Maria Chiara Carrozza e i sottosegretari Galletti, Rossi Doria e Toccafondi per l'attenzione dimostrata durante tutta la discussione e comunico che il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro e la replica avranno indicativamente luogo tra due settimane.

Rinvio pertanto il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.